

## ISPIRAZIONE E RAGIONE

Riflessioni sull'«*Humanae vitae*»

Giovanni Prodi

**I**l ventesimo anniversario dell'enciclica *Humanae vitae*, con tutti gli autorevoli commenti che l'hanno accompagnato, mi suscita spontaneamente ricordi e riflessioni. Ricordo il senso di sorpresa provocato dall'enciclica, in un momento in cui un complesso di circostanze, fra cui anche il testo conciliare della *Gaudium et spes*, sembrava far presagire una soluzione diversa.

Penso che sia giusto chiamare profetica la decisione di Paolo VI, presa dopo un lunghissimo e angoscioso travaglio. Solo la Chiesa, fra tutte le istituzioni del mondo, è capace di prendere decisioni così impopolari, con sovrana libertà. Tuttavia, in alcune delle celebrazioni odierne, mi pare di avvertire qualcosa di retorico, come se tutti i problemi fossero stati risolti. Al contrario, penso che, negli anni che sono passati, si sia solo messo molta cenere sul fuoco, e che meglio sarebbe stato, anche tra i fedeli, discutere con apertura e fiducia su questa spinosa questione.

Ho sempre pensato che Paolo VI avesse parlato con ispirazione autentica, portando un'esortazione che ogni cristiano avrebbe dovuto far propria. Tuttavia le motivazioni del precetto contrario alla contraccezione mi sono sempre sembrate carenti. D'accordo per la fecondità, che è un carattere

---

Il prof. Giovanni Prodi, docente di analisi matematica presso l'Università di Pisa, ci ha inviato queste annotazioni — legate all'esperienza — sull'enciclica *Humanae vitae*, di cui si è tornato a parlare dopo la celebrazione del ventennale di pubblicazione.

essenziale del matrimonio cristiano: ma per una coppia che abbia dei seri motivi per non cercare la procreazione o per una coppia che abbia assolto il dovere della fecondità anche con una generosità superiore ai gretti calcoli umani che significa che «qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla vita?»

I riferimenti che si possono trovare nella Scrittura riguardo alla contraccezione sono pressoché inesistenti (salvo compiere operazioni di stiracchiatura assai discutibili). Resta naturalmente la possibilità di un'argomentazione sul piano umano e filosofico, ma non c'è dubbio che qui il documento di Paolo VI non è convincente. Se, per ipotesi, è bene che una coppia non procrei, non si vede perché uno strumento che rispetti completamente l'integrità dell'atto coniugale non sia accettabile. Se dovessimo «rispettare la natura» in modo coerente, dovremmo rinunciare all'uso di vitamine, di pastiglie con cui ci facciamo passare il mal di testa, ecc... Può darsi che mi sfugga qualcosa dell'argomentazione filosofica, forse molto sottile, su cui l'enciclica si regge, ma sono certo che per moltissimi fedeli questa argomentazione è risultata altrettanto inefficace.

Nello stesso tempo mi metto, con mia moglie, nel numero di quelli che hanno cercato di essere obbedienti. Questa posizione, che può sembrare strana, ha bisogno di qualche spiegazione, che cercherò di dare. A mio parere il Magistero ha diritto e dovere di dare indicazioni ed esortazioni anche quando non possiede le basi razionali sui cui fondarle (altrimenti, in che cosa consisterebbe l'ispirazione?). Corrispondentemente, per i fedeli le indicazioni del Magistero hanno l'autorevolezza che la loro ispirazione comporta; nello stesso tempo, però, essi possono giustamente fare presenti i motivi di ragione che creano difficoltà. Di contrasti fra fede e ragione ve ne sono stati molti e gravi nella storia; ma essi non sono certo una situazione ideale per la vita cristiana e si deve sperare che durino poco. In frangenti di questo tipo, il cristiano deve pure trovare un accordo fra fede e ragione che gli eviti la schizofrenia spirituale (e forse psichica). Per quello che può valere la nostra modesta esperienza di coppia, è forse paradossale che io debba attestare le motivazioni che ci eravamo fatti per l'obbedienza, essendo appunto ben poco convinti delle motivazioni di «ragione naturale» addotte nel testo. A nostro parere, ciò che fa la peculiarità del metodo naturale per la regolazione delle nascite, non è tanto il non uso di medicinali — questo tipo di astensione fonderebbe un'etica più da «verdi» che da cristiani — ma è l'astinenza stessa, con il sacrificio che essa comporta. Con l'uso di metodi naturali la Chiesa chiama anche gli sposati ad un minimo di partecipazione alla verginità, che è un valore fondamentale

per tutti coloro che attendono il Regno di Dio. Ho detto «un minimo», ma talvolta si tratta di un grosso sforzo. Il distacco che letà ormai mi consente non mi può far dimenticare momenti difficili; mi domando se a tutte le coppie e in tutti i momenti — soprattutto in tutte le situazioni di tipo psichico, in tutte le fasi di disagio delle coppie — sia possibile l'astinenza. Penso che i confessori, i curatori delle anime lo sappiano bene e che vedano chiaramente che cosa debbano dire alle coppie che a loro si rivolgono. Non penso che sia una situazione ideale quella della Chiesa di oggi, in cui c'è una «teologia del confessionale», che deve elaborare delle sue categorie (riguardo ad una misericordia di Dio non solo «a consuntivo», ma anche «a preventivo»...) ed una teologia ufficiale, che può rischiare, per comprensibile senso apologetico, di nascondere i problemi.

Insomma, penso che questo difficile problema sia più «di spirito» che di precetto o di «legge naturale». L'unico brano che io trovo nella Scrittura riguardo i rapporti intimi dei coniugi, che è quello della prima lettera ai Corinti (7, 5-7), mi sembra — pur nella sua precisa concretezza — orientato verso un'indicazione «di spirito»: «Non rifiutatevi l'uno all'altra se non di comune accordo, per un tempo determinato, per attendere alla preghiera...».

Ripeto: non sono certo un ribelle, anzi, sono grato alla Chiesa anche per questo insegnamento. Contro le opinioni che innumerevoli medici diffondono in modo aprioristico e grossolano, credo che mia moglie ed io ci possiamo associare all'elogio dei «metodi naturali». A parte le considerazioni spirituali che facevo, non c'è dubbio che l'alternarsi di attesa e di effusione contribuisce a tener vivo l'amore. Ma devo aggiungere che la nostra coppia ha avuto una situazione ambientale ideale: tranquillità di vita, mancanza di lunghi spostamenti, sufficienza economica. Mi pare allora che sarebbe quasi ipocrisia ignorare che tante coppie vivono una vita difficile, che può rendere problematico l'impiego della contraccezione naturale. Se il problema è, come ho osato supporre, più di spirito che di lettera forse una riflessione teologica approfondita può trovare qualche soluzione. Non sono certo io un teologo: la mia testimonianza vuol solo segnalare un problema che con l'*Humanae vitae* ha avuto una soluzione provvisoria ed urgente, ma che attende ancora più lunga riflessione e maturazione della coscienza cristiana. ■